

IL SUMMIT DELLA FAO

Il presidente iraniano torna ad attaccare lo Stato ebraico e l'Occidente
«Nell'Onu agiscono interessi diabolici»

«L'egemonia americana in Medio Oriente sta finendo, gli Usa vogliono attaccarci. Ma il nostro programma nucleare è pacifico»

Ahmadinejad solo contro tutti «Non temo Bush, Israele sparirà»

di Gabriel Bertinetto

Non avendo ottenuto udienza dal Papa, il presidente iraniano Ahmadinejad ha puntato più in alto, niente meno che a Gesù. Nella conferenza stampa, in margine al summit della Fao, lo ha ripetutamente citato come il profeta ai cui ideali di amore e giustizia si è ispirato, ha detto, persino il fondatore della Repubblica islamica, l'imam Khomeini, della cui morte cadeva proprio ieri il diciannovesimo anniversario. Ma la «captatio benevolentiae», perseguita col rendere omaggio a Cristo a Roma, una delle capitali mondiali della cristianità, è finita lì, subissata dall'abituale profluvio di accuse all'Occidente ed all'Onu, e dalle terrificanti minacce (da lui derubricate in previsioni) a Israele e agli Stati Uniti, destinati a «scompare».

Nel Consiglio di sicurezza dell'Onu agiscono interessi «diabolici», aveva detto in mattinata intervenendo al vertice mondiale sulla sicurezza alimentare. «Come può l'Onu migliorare la situazione quando alcune potenze che decidono nel Consiglio di sicurezza agiscono strumentalmente? Come può risolvere questi problemi un sistema in cui tutti agiscono secondo i propri interessi e alcuni talvolta con motivazioni diaboliche e si impongono politiche ingiuste alle relazioni globali?»

Ma come può dirci lei, che «il messaggio che l'Iran vuole diffondere è amore e giustizia per tutte le nazioni», gli chiede un giornalista israeliano, se poi continua ad augurare la cancellazione del mio Paese? Senza imbarazzo il capo di Stato iraniano: «Io mi limito a dare una notizia. Sono sviluppi in corso. Parlo di cose che accadranno. Noi vogliamo che termini l'eccidio di donne e bambini in Palestina, e sia tolto l'embargo contro che coloro che vivono su quella terra. Dico che deve finire il regime di occupazione e ritengo che ciò sia di incoraggiamento a tutti coloro che amano l'umanità».

Con espedienti logici similari risponde a chi lo invita a precisare tempi e modi della più volte preannunciata distruzione degli Usa: «Ma io dico solo che l'egemonia americana in Medio Oriente sta esaurendosi. I popoli di quella regione pensano che l'intervento degli Stati Uniti abbia portato solo intimidazione e coercizione. È Bush che è interessato ad attaccarci militarmente e, senza riuscirci, cerca pretesti nel nostro programma nucleare che è pacifico, trasparente, e si svolge sotto il controllo dell'Aiea. Sono invece proprio gli

Fini non incontra l'ambasciatore iraniano
Veltroni: ripulsa verso le posizioni di Teheran



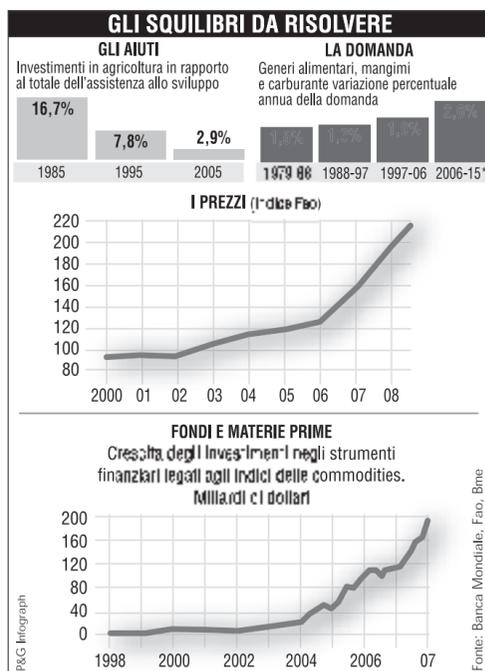
Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad durante il suo discorso al vertice. Foto di Christophe Simon/Ansa

IL RIFORMISTA Protesta bipartisan al Campidoglio «L'Italia non è un Paese per tiranni»

ROMA Adesioni bipartisan all'iniziativa del quotidiano «Il Riformista», ieri sera in Campidoglio, contro il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, questi giorni in Italia per il vertice Fao. «Iran Libero» era lo slogan della manifestazione, che ha avuto il sostegno tra gli altri, del ministro degli Esteri Franco Frattini e del ministro ombra Piero Fassino (Pd). In piazza tutti i colori del parlamento dal Pd al Pdl, dall'Italia dei valori e all'Udc. Il sindaco Alemanno ha fatto spegnere le luci del Campidoglio per 15 minuti, un «gesto simbolico» contro le violazioni dei diritti umani in Iran. Obiettivo de «Il Riformista» era quello di far sentire ad Ahmadinejad, il disprezzo del popolo italiano «contro un regime che discrimina le donne, che combatte gli omosessuali, che mette in galera gli studenti» e che minaccia di cancellare Israele, come ha ricordato il direttore del quotidiano, Antonio Polito. «L'Italia non è un paese per tiranni. Ahmadinejad se ne va con le porte chiuse, ma anche con le luci spente», ha detto Polito. «Abbiamo dimostrato ad Ahmadinejad che in Italia si è divisi tutti perché esiste una democrazia. Ma ci sono valori comuni nei quali si è uniti», ha detto il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici.

NOTA UFFICIALE VATICANA Il Papa non riceve nessun leader «Troppe le richieste di udienza»

CITTÀ DEL VATICANO Nessuna dietrologia, solo «troppe richieste, poco tempo a disposizione e alcuni impegni assunti in precedenza» hanno indotto il Papa a non concedere alcuna udienza ai molti capi di Stato e di governo che ne avevano fatto richiesta in occasione del summit della Fao sull'emergenza alimentare, in corso a Roma. È quanto ha tenuto a far sapere, con una nota ufficiale, la sala stampa della Santa Sede, dopo la notizia, quella ufficiosa, di sabato scorso, della decisione di non ricevere nessuno. Dopo una settimana di contatti diplomatici, telefonate, ipotesi, fonti diplomatiche avevano già messo la parola fine alla vicenda, che aveva alimentato la curiosità dell'opinione pubblica soprattutto per un ventitato incontro tra il Papa e il presidente iraniano Ahmadinejad. La Santa Sede si era allora trincerata dietro un sostanziale silenzio-assenso. Ieri con una certa irritazione per «alcune illazioni giornalistiche circolate in questi giorni» la Sala stampa ritiene opportuno precisare che il Santo Padre non è stato in grado di rispondere positivamente alla richiesta di udienza privata inoltrata da Capi di Stato e di Governo convenuti a Roma per la Riunione sull'alimentazione, promossa dalla Fao, a causa del numero dei richiedenti, della ristrettezza dei tempi e di impegni precedentemente assunti.



Protesta della Resistenza iraniana contro Ahmadinejad a piazza di Spagna a Roma. Foto Lapresse

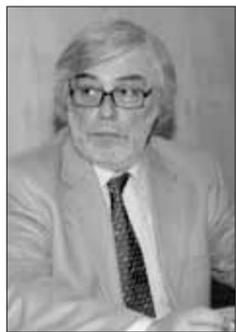
Negato l'ingresso a reporter iraniano sgradito al regime di Teheran

Fao e governo italiano si rimpallano la responsabilità dell'esclusione di Ahmad Rafat, vicedirettore dell'agenzia Aki

/ Roma

LA FAO E IL GOVERNO italiano si rimpallano l'una con l'altro la responsabilità del grave atto censorio consumatosi a Roma ai danni di un giornalista di origine

iraniana residente in Italia. Ahmad Rafat, vicedirettore dell'agenzia Adnkronos international (Aki), si è presentato ieri mattina alla sede Fao in viale Aventino a Roma, munito della tessera stampa ritirata due giorni prima presso l'ufficio accreditati. Arriva-



Ahmad Rafat. Foto Ansa

to al metal detector è stato bloccato da un funzionario che gli ha chiesto di consegnare il pass ed un documento di identità personale, e subito dopo gli ha negato l'accesso in quanto persona non gradita. «A chi, ho chiesto, -racconta Rafat-. E la risposta è stata, ridendo: forse a qualche delegazione straniera». Ne è seguita una breve conversazione un po' surreale a senso unico, con il giornalista che elencava sarcasticamente una serie di Paesi (non gradito al Mali, alla Francia, alla Grecia?), e il funzionario Fao che evitava di rispondere. Rafat non ha dubbi sulla fonte della richiesta di escluderlo dal vertice: «È stato il governo di

Teheran, ovviamente. Evidentemente non accettavano la presenza di un giornalista iraniano non di regime. Purtroppo di fronte a questa imposizione qualcuno ha chinato il capo. Non so come siano andate esattamente le cose. Ritengo che la Fao abbia detto di sì e che le autorità italiane non si siano opposte. Ora io mi chiedo come possa l'Italia permettere che sia Ahmadinejad a decidere chi può o non può partecipare ad un grande evento internazionale che si svolge sul suo territorio». Sino a sera nessuno aveva il coraggio di ammettere le proprie responsabilità. Palazzo Chigi ha emesso un comunicato per dire

che «l'accreditamento delle delegazioni straniere e dei giornalisti è di esclusiva competenza della Fao, secondo la prassi dei vertici multilaterali dell'Onu. Non compete quindi alcuna responsabilità di sorta al governo italiano». Ma l'addetto ai rapporti con i media della Fao, Nick Parsons, sosteneva una tesi diametralmente opposta, secondo cui la decisione di ritirare l'accredito è di esclusiva pertinenza delle autorità italiane per la sicurezza. Successivamente lo stesso Parsons aggiungeva: «Noi lo abbiamo accreditato senza problemi. Stiamo cercando di capire cosa sia successo, ma al momento non abbiamo ricevuto alcuna

spiegazione. Tentiamo di avere informazioni, ma non è facile». E ancora sul ruolo del nostro governo, «la responsabilità della sicurezza all'esterno della Fao è degli italiani», ripeteva. «Noi comunque -assicurava- cercheremo di riaccreditarlo». Un'altra fonte Fao in serata rivelava che era stata aperta un'inchiesta interna per verificare come siano andate le cose, mentre il ministro degli Esteri Frattini dava disposizioni al rappresentante permanente italiano presso la Fao, l'ambasciatore Pietro Sebastiani, di acquisire tutti gli elementi di fatto relativi alla vicenda. La Federazione nazionale della

stampa italiana (Fnsi) ha chiesto alle autorità italiane di attivarsi immediatamente per ripristinare il diritto del collega a lavorare. «Ciò che è accaduto a Ahmad Rafat è una delle violazioni più bieche perché viola il diritto alla libertà di pensiero -denuncia l'associazione giornalistica Articolo 21-. L'Iran, è un dato di fatto, è uno dei paesi del mondo in cui i giornalisti subiscono le maggiori angherie e forme di censura». «La cosa più sconvolgente -prosegue l'articolo 21- è che la Fao e l'Italia si siano resi complici dell'atteggiamento censorio praticato dalla delegazione guidata dal presidente Ahmadinejad».

gab.